

# Amici del Centro Aletti

Puoi ricevere i prossimi numeri di Amici del Centro Aletti con e-mail, inviandoci il tuo indirizzo di posta elettronica

N. 24 NATALE 2015



SANTUARIO DI SAN GIOVANNI PAOLO II A WASHINGTON

*Oggi finalmente è del tutto chiaro che la questione fondamentale dell'umanità è la comunione e l'unità. Dopo secoli di modernità ci troviamo nella frantumazione, nello sgretolamento di tutto. Abbiamo tentato, con ideologie e persino con guerre, di vincere l'individualismo, di affermare una sorta di unità. Ma rendere tutti uguali non significa essere nella comunione. E ridurre tutto in noi stessi ad una sola cosa non significa essere una persona unificata.*

*Con la nascita di Gesù Cristo, Dio Padre ha esteso il suo modo di esistere all'uomo. L'uomo ha cominciato a vivere in modo comunione, includendo l'altro. Il Padre include il Figlio e, nel Figlio, include l'essere umano. E il cuore dell'uomo diventa il santuario dell'accoglienza e dell'inclusione. Quando l'amore include, allora trasforma, vivifica, ravviva, risana e purifica. Questo è successo con l'umanità, quando il Padre l'ha inclusa e resa filiale nel Figlio. Quando non c'è più esclusione, allora non c'è più paura, non c'è più odio, non c'è più conflitto, non c'è più morte. Quando accogliamo e riconosciamo in noi stessi*

*questo modo filiale di esistenza, anche i lupi, i leoni e tutte le specie di bestie che vivono in noi vengono addomesticate. Nella propria vita, ciascuno di noi ha delle cose che gli fanno paura, davanti alle quali scappa, ma l'amore del Padre in noi le accoglie e le trasforma. E il nostro cuore diventa un santuario di pace. Ciò che accade in ogni uomo, accade anche tra gli uomini e nel loro rapporto con il creato.*

*Cari amici e benefattori, a Natale, in questo giubileo della misericordia, vi auguriamo di provare la gioia che il Padre vi ha inclusi tra gli ospiti alla mensa del suo Figlio. Che grande grazia sarebbe per tutti noi se in questo giubileo potessimo sperimentare – sia nella nostra interiorità sia nei rapporti tra di noi – che la zampa del leone diventa una zampetta che ti fa una carezza di riconciliazione!*

*P. P. J. Ruffini*

e l'equipe del Centro Aletti



## Il “terzo” occhio

*Siccome molte persone ultimamente si sono rivolte a noi per chiedere un commento del logo del giubileo appena iniziato, abbiamo pensato di rispondere direttamente a tutti con le righe che seguono.*

Il logo è una stilizzazione della discesa agli inferi del nostro Signore nella ricerca di recuperare Adamo ed Eva dalle loro tombe. L'immagine unisce in modo sintetico diversi strati teologici ed è ispirata da molti testi patristici, soprattutto

dalla poesia di sant'Efrem il Siro.

Si tratta di una delle immagini pasquali più diffuse nel primo millennio, che troviamo tra l'altro sulla tomba di san Cirillo a Roma. In essa nel mistero pasquale si svela il compimento dell'incarnazione che per l'uomo si traduce in redenzione: Cristo assume tutta la natura umana e perciò non può risuscitare dalla morte da solo, ma solamente insieme a tutta l'umanità, insieme ad Adamo.

Attraverso la sua kenosi, la passione, la morte il Figlio di Dio si identifica con l'Adamo morto per poter entrare nella sua tomba. Da Risorto abbatte le porte degli inferi e le calpesta da vincitore. Il demonio si era servito della paura della morte per mantenere l'uomo nella schiavitù del peccato, ma Cristo sfonda queste sbarre, che così si rivelano per noi come via della vita.

La scena coincide con l'immagine del buon Pastore che va a cercare la pecorella smarrita e se la carica con tutto l'amore paterno. Questa pecorella smarrita è Adamo che, a causa del peccato, si era nascosto davanti a Dio nella tomba. Ma Cristo, buon Pastore, va a cercare la pecora smarrita, cioè l'umanità morta, trova Adamo nella tomba, lo risuscita e se lo carica sulle spalle per riportarlo al Padre. Il Padre infatti ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio a cercare l'uomo ribelle, smarrito, morto. Il Padre misericordioso vuole che il Figlio tocchi la carne morta dell'uomo con l'amore del Padre che può trasfigurare quest'uomo nel Figlio. Quando l'uomo è toccato dalla misericordia di Dio, la sua vita cambia.

Così avviene l'incontro tra Adamo e il nuovo Adamo, Cristo. La vicinanza dei due volti sottolinea la misericordia di Dio Padre che manda il suo Figlio perché sia solidale con ogni uomo, per redimerlo e rinnovarlo. Perciò i due sguardi si incontrano, anzi diventano un solo sguardo. Dio nel suo Figlio impara a guardare anche con l'occhio di Adamo, e Adamo impara, per la misericordia, a vedere se stesso, gli altri e il mondo con gli occhi di Dio. Adamo scopre la sua somiglianza con il nuovo Adamo, il Signore. Il vecchio Adamo è redento, perché contempla nel nuovo Adamo la misericordia del Padre. Così ogni uomo scopre in Cristo la propria umanità, la propria vocazione, perché nel suo sguardo contempla l'amore del Padre.

Questa scena si trova nella mandorla che con tre colori concentrici va fino al più scuro. Da un lato si sottolinea così la notte dell'impero della morte, cioè la notte del peccato che viene distrutta dalla luce del Cristo. Dall'altro lato, proprio per la forma semi-circolare, si mette in evidenza il mistero impenetrabile dell'amore di Dio che si manifesta nella divino-umanità di Cristo. Questo amore si rende vicino a noi come misericordia del Padre, ma allo stesso tempo sprofonda nelle profondità imperscrutabili dell'amore trinitario.



## L'angolo di Lipa

*A gennaio l'uscita di due nuovi libri di Lipa*

*Comunione e alterità* è un libro del metropolita Ioannis Zizioulas, vescovo ortodosso del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, che papa Francesco ha definito “il più grande teologo vivente”.

Tocca due questioni di fondo della nostra vita, due realtà di profondo significato esistenziale, ma che sembrano inconciliabili l'una con l'altra. La comunione con gli altri, che desideriamo, non ci è infatti spontanea e si costruisce sulle difese che ci proteggono dal pericolo implicito che essi rappresentano per la nostra libertà.

Ma proprio qui, per Zizioulas, sta il nucleo della rivelazione cristiana. Con l'aiuto della teologia trinitaria dei Padri greci e di come loro hanno capito che cosa significa essere persona, prima in Dio e poi nell'essere umano, Zizioulas mostra come il concetto di persona presupponga la comunione e l'alterità. Dio è amore perché è Trinità, il che significa che la comunione presuppone l'alterità come elemento primario e costitutivo. La Persona di Dio è un'identità che emerge attraverso le relazioni, è un “Io” che esiste relazionandosi ad un “Tu” che afferma la sua esistenza e la sua alterità, è presenza l'uno nell'altro. Possiamo amare solo se siamo persone, cioè se permettiamo all'altro di essere veramente altro, e tuttavia di essere in comunione con noi.



Il secondo libro è *La porta dell'eternità* di David Bresciani. Sì, proprio lui, David, il gesuita che è stato per alcuni anni membro della nostra équipe. Il libro, attraverso il tema trasversale della memoria, presenta la visione teologica di un altro dei teologi più interessanti dell'ortodossia del XX secolo, Alexander Schmemmann, di cui Lipa ha già pubblicato alcuni libri. Per lui la teologia è anzitutto una visione. Non testi, formulazioni, ma una realtà che ha le sue fonti vive nella liturgia e nella spiritualità



e che cerca le parole appropriate e i concetti corrispondenti alla fede e all'esperienza della Chiesa. La teologia deve pertanto o venire dall'altare o condurre all'altare. Perciò Schmemmann parla della riunificazione di teologia, liturgia e pietà, dove pietà non è il sentimento soggettivo, la teologia non è il ragionamento soggettivo e la liturgia non è il culto soggettivo. La teologia non è un pensare con una mente mondana su soggetti religiosi, ma pensare in comunione con la mente di Cristo. Quando Schmemmann si domanda perché i nostri argomenti teologici siano così deboli e inefficaci, risponde: "Non è per questo che ogni cosa evidente nella religione è indimostrabile, dal momento che l'evidenza è radicata nella 'conoscenza luminosa', nella comunione con la 'mente di Cristo'? Mentre le dimostrazioni, per essere tali, devono essere sviluppate attraverso la conoscenza secondo la logica di 'questo mondo'". Possedere questa "conoscenza luminosa" richiede allora più di una preparazione accademica – richiede una conversione della mente.

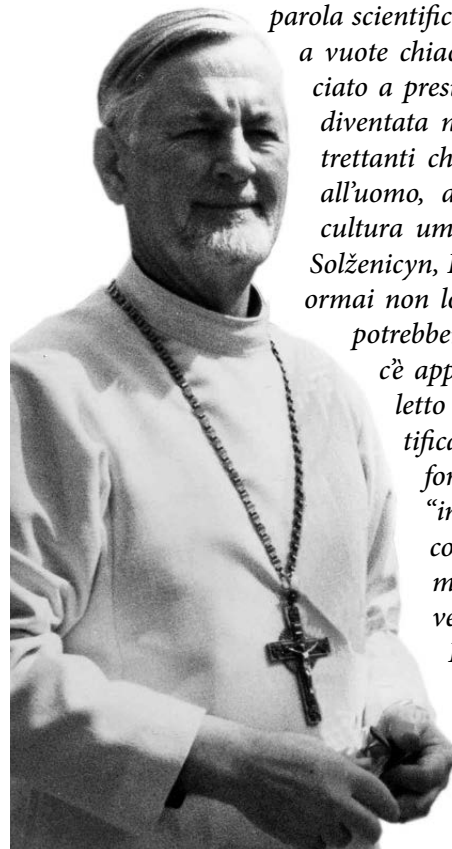
Se questo pensiero luminoso è pensare con la mente di Cristo, allora può essere solo in comunione con la mente della Chiesa, cioè pensare nella memoria della Chiesa. Ma tradizione, memoria, non significa semplicemente aumentare il numero degli autori o delle citazioni patristiche. Afferma di nuovo Schmemmann: "lo studio del suo passato [della Chiesa] ha un solo scopo: cercare e rendere nostro di nuovo ciò che nel suo insegnamento e nella sua vita è eternamente vero, cioè ciò che precisamente trascende le categorie di passato, presente e futuro e ha il potere di trasformare le nostre vite in tutti i tempi e in tutte le situazioni". La memoria diventa allora memoria di ciò che troveremo nel regno. La mente della Chiesa è escatologica.

E questo è ciò che di più prezioso la Chiesa ha da offrire al mondo: "la Chiesa è per il mondo, ma come suo inizio e sua fine, come l'affermazione che il mondo è per la Chiesa, poiché la Chiesa è la presenza del regno di Dio. Ecco l'eterna antinomia del cristianesimo e l'essenza di tutte le discussioni contemporanee sul cristianesimo. Il compito della teologia è di essere fedeli all'antinomia, che sparisce nell'esperienza della Chiesa come *pascha*: un passaggio continuo (non solo storico) del mondo al regno. Tutto il tempo si deve lasciare il mondo e tutto il tempo si deve rimanere in esso".

Il tema della memoria permette a David Bresciani non solo di attraversare la riflessione di Schmemmann, ma anche di avere qualche scorcio sulla sua persona. Negli ultimi dieci anni della sua vita, Schmemmann tenne un diario personale, che dopo la sua morte è stato pubblicato e di cui speriamo di fare presto l'edizione italiana. Qui leggiamo una critica molto dura nei confronti di una memoria sbagliata, nostalgica, ferita come può essere quella dell'emigrazione russa nei confronti della propria identità nazionale o della Chiesa ortodossa nei confronti di un passato che non esiste più. E leggiamo passi molto belli in cui Schmemmann fa memoria e riflette su ciò che ha veramente contato nella sua vita, che lo ha orientato e cambiato. Il senso della memoria diventa per lui non il ricordo psicologico, che può anche affievolirsi e

sparire, ma una specie di partecipazione all'eternità. La coscienza che tutto passa è dolorosa, "ma se l'anima si ricorda, è perché questo giorno gli ha rivelato l'eternità. E non è di esso che conserverò memoria nell'eternità; il giorno è stato un'irruzione nell'eternità in anticipo, come un certo 'ricordo' di essa, di Dio, della vita che non invecchia...".

*Che cos'è la felicità? È vivere come viviamo adesso L'jana [la moglie, ndt] e io, in due, godendoci ogni ora (al mattino il caffè, la sera due-tre ore di calma, ecc.). Senza nessun "discorso" particolare. È tutto chiaro e per questo è così bello! Probabilmente, se cominciassimo a "formulare" l'essenza di questa felicità, che è un'evidenza, lo faremmo in maniera diversa e - guarda un po' - litigheremmo sulle parole. Le mie le sembrerebbero inadeguate e viceversa. "Incomprensione"! E la felicità si offuscherebbe. Per questo, man mano ci si avvicina al "reale", le parole servono sempre di meno. Nell'eternità ci sarà soltanto: "Santo, Santo, Santo...". Solo parole di lode e rendimento di grazie, supplica, splendore di pienezza e di gioia. Per questo sono autentiche e necessarie solo le parole che non ci parlano della realtà ("discussione"), ma che sono esse stesse realtà: che ne sono simbolo, presenza, epifania, sacramento. La Parola di Dio. La preghiera. L'arte. Un tempo anche la teologia era fra queste parole: non semplicemente delle parole su Dio, ma parole divine, "epifania". Ma l'ha irretita il piatto di lenticchie delle discussioni e delle dimostrazioni, ha voluto diventare una parola scientifica - e così si è ridotta a vuote chiacchiere. E ha cominciato a presumere di sé, e non è diventata necessaria che ad altrettanti chiacchieroni, ma non all'uomo, alla profondità della cultura umana. Lo sanno bene Solženicyn, Brodskij. Ma i teologi ormai non lo sanno più. E come potrebbero saperlo? Su di loro c'è appena stato un articolo su una rivista scientifica di teologia. Non è forse la prova della loro "importanza"? Che cos'è la preghiera? Far memoria di Dio, avvertire la sua presenza. È la gioia di questa presenza. Sempre, ovunque, in tutto.*



dai Diari,  
6 aprile 1973



Lipa Edizioni, via Paolina 25, 00184 Roma  
tel. 06/4747770 - fax : 06/485876  
info.lipa@lipaonline.org - www.lipaonline.org

## (He) is coming!

... voi pensereste, giustamente, che si tratta di Gesù, che in effetti sta venendo ora e sempre, ma in realtà è stata una delle prime frasi condivise a Washington, durante il cantiere di settembre al Saint John Paul II National Shrine.

Per lo più era riferita a Rupnik, sempre ricercato da tutti e sempre altrove da dove tutti lo cercavano – un'arte anche questa, d'altra parte... Ma c'era l'*(it) is coming* più importante per noi, quello del caffè, operazione talmente raffinata che ci è servita una persona speciale per averlo assicurato ogni giorno. Fatto sta che, comunque, con l'*(he) is coming* ci siamo salvati un po' tutti perché rimaneva l'unica risposta certa ad ogni domanda, rimasta molte volte incomprensibile nella triturazione di parole della parlata americana, almeno quella della Virginia e del Maryland che parlavano lì operai e ingegneri ancora in pieno daffare per concludere i lavori nei tempi stabiliti, sperando in una visita del Santo Padre che poi non c'è stata...

Tante cose avrei da dirvi... ne sono successe davvero molte da Pasqua a ora, e non è che non siete capaci di portarne il peso, ma visto che questo bollettino porta con sé pure i 20 anni dell'atelier di arte, forse ne avrete da leggere a sufficienza. E siccome la censura mi dice sempre che questo pezzo deve far ridere... forse basteranno le risate dei 20 anni passati...

Abbiamo voluto ricordare questo anniversario e sorprendere p. Rupnik con un libretto che raccogliesse non tutta la storia, ma almeno quella "ancora attiva", di coloro che sono ancora qui e di coloro che lo sono pur essendo altrove. Non possiamo non riconoscere, e credo sia anche l'esperienza fisica di ogni cantiere durante il quale p. Marko è costretto ad assentarsi, che tutto questo è stato possibile e lo è tuttora perché c'è una paternità che fa da perno, che rende a ciascuno ragione dell'aver messo anche la propria creatività a disposizione di un altro perché la componga insieme alla creatività degli altri. E a sua volta colui che la riceve la rimanda, insieme alla



sua, lasciando che anche la sua sia plasmata, senza sigillarla, senza trattenere per sé niente di ciò che ha ricevuto.

Questo è quello che i nostri occhi hanno visto, ed è anche quello che le nostre stesse mani hanno sperimentato correndo su e giù per le pareti del mondo, perché tutto è diventato di più per tutti, nel momento stesso in cui ognuno dava la cosa più preziosa che aveva per vivere.

È stato un tempo da giro del mondo, tra Washington, Nitra in Slovacchia, Qualiano in provincia di Napoli, tanti cantierini in giro per l'Italia, ognuno, inutile ripeterlo, con il suo accento speciale, con una lista di nomi e volti che, partendo dal Vescovo Calogero, don Antonio, don Miro, don Martin, Michelle, don Francesco, Carmine, Raffaele e tutte le cuoche di questo tempo, comprese quelle americane (!) si aggiungono alla lista degli amici. Ma nessuno di noi potrà mai dimenticare il cantiere di Snagov, vicino a Bucarest in Romania, dai padri carmelitani. Lì abbiamo contemplato la gloria di Dio, abbiamo visto la malattia che non è per la morte, abbiamo gustato il sapore del vino nuovo, quello che fa nuove tutte le cose. Il Signore è stato buono con noi quest'anno, molto buono, eterna è la sua misericordia, lo possiamo dire con forza. Buon Natale.

